

Poiché un fatto è certo. La strage di Milano, doveva servire a determinate forze straniere e nazionali per creare la psicosi del terrore da cui emergesse la necessità di un colpo di Stato o quanto meno la proclamazione di leggi eccezionali e lo scioglimento delle Camere.

Il piano era preparato da agenti della C.I.A. ma forse la sua esecuzione era stata affidata ad alcuni circoli nostrani, non esclusi elementi facenti parte di apparati istituzionali.

Ora appare evidente che la figura di Valpreda non poteva essere probante per iniziare la « caccia all'anarchico ». Era quindi necessario che Pinelli morisse per suffragare la tesi delle bombe di marca anarchica.

Perciò le parole di Pinelli:

« Calabresi vuole incastrarmi ad ogni costo », acquistano il valore di una tragica profezia.

Adesso siamo arrivati ad un processo. Un processo che neanche si voleva, ma che è stato accettato come il minore dei mali.

Quando apparirà questo nostro scritto forse il verdetto sarà stato pronunciato. Ma non occorre essere profeti per conoscerne già il risultato.

Sarà un nulla di fatto. Baldelli, il direttore di « Lotta Continua » ne uscirà con la condizionale. Calabresi sarà promosso commissario come già il tenente dei carabinieri. Sabino Lo Grano ebbe la promozione a capitano, due mesi dopo la strage.

Ma nonostante il verdetto

Renzo Vanni

(continua a pag. 4)

Un delitto di Stato

(dalla 1ª pagina)

della magistratura il popolo conosce la verità.

Sa che la morte di Pinelli è un delitto di Stato. Conosce i nomi o il nome dell'esecutore materiale. Sa che nella stanza di Calabresi insieme a Pinelli si trovavano: il verbalizzante Caracuta, sottufficiali della « politica » Mainardi, Muccilli, Panessa e l'allora tenente dei carabinieri Lo Grano. Inoltre, a quanto sostiene il giovane Valitutti, lo stesso Calabresi.

E il popolo ha buona memoria.

Conosce i gruppi eversivi che hanno eseguito la strage di Milano. Sa dei loro rapporti con il partito della tensione e dell'avventura. E soprattutto avverte il pericolo di nuovi disegni. Le bombe di Trento, gli assalti fascisti alle fabbriche, la rivolta di Reggio, la rinnovata « grinta » dei padroni sono tutti elementi di un piano prestabilito che trova la sua origine nella scissione del P.S.U. e nel delitto di Stato compiuto contro Pinelli.

Ora, se è grave che le forze che confluiscono nel partito dell'avventura possano agire scopertamente ad appena 25 anni dalla Resistenza, è ancora più grave che i partiti di sinistra continuino a muoversi sulla strada del compromesso. Così facendo non soltanto preparano la strada al fascismo ma divengono anche i complici indiretti di un delitto di Stato.

Il processo di Milano

Il 9 settembre si è aperto a Milano il processo provocato dalla denuncia per diffamazione sporta dal commissario aggiunto di Pubblica Sicurezza Luigi Calabresi contro l'ex-direttore responsabile del quindicinale « Lotta Continua », che ripetutamente ha accusato il dott. Calabresi di essere l'assassino, o perlomeno il mandante diretto dell'assassinio, dell'anarchico Giuseppe Pinelli, che nella notte fra il 15 ed il 16 dicembre scorso « volò » dalla finestra del quarto piano dell'ufficio politico della questura milanese. Questo processo è certamente sgradito a tutti coloro che hanno interesse a coprire con il massimo silenzio l'intera vicenda; tant'è vero che il processo, che doveva tenersi in giugno, è stato più volte rinviato, forse nella speranza di evitarlo definitivamente.

Nello stesso disegno politico si inseriscono l'archiviazione dell'intero « caso Pinelli » e la richiesta di archiviazione per la denuncia per diffamazione presentata dai familiari dell'anarchico contro il questore di Milano dott. Marcello Guida, che diffamò pubblicamente di fronte ai giornalisti Pinelli subito dopo la sua morte, dichiarando che era sicuramente implicato negli attentati e che per questo si era « suicidato ». La paura che a tutti risulti evidente la verità non solo sul caso Pinelli, ma anche sul caso Valpreda e sull'intera vicenda degli attentati di Roma e Milano ha portato finalmente l'ala reazionaria della Magistratura a mostrare il suo vero volto, quando ha denunciato per vilipendio alla Magistratura il giudice Marro-ne, colpevole di aver parlato, in un pubblico dibattito a Sarzana, di « giustizia di classe » e del valore politico della pretesa apoliticità di certi settori della Magistratura.

Per lo stesso reato di vilipendio alla Magistratura è stato recentemente indiziato il giudice Generoso Petrella, segretario nazionale di Magistratura democratica, che è la corrente di sinistra dei magistrati italiani; nello stesso contesto più o meno apertamente repressivo si colloca la sostituzione del giudice Pulita-

no, sempre di Magistratura democratica, nel collegio giudicante al processo Calabresi-Lotta Continua, con un altro certamente più gradito alla questura milanese.

Tutto ciò dimostra come la propaganda e la discussione del caso Pinelli-Valpreda non abbia solo valore in se stessa, come denuncia di tutti gli assassini implicati nell'intera vicenda, ma anche rappresenti la discriminazione fra chi, direttamente od indirettamente appoggia le manovre della destra reazionaria ed eversiva, e chi queste stesse manovre combatte, rifiutando l'attuale sistema di disinformazione organizzata, di omertà e di repressione.

In questo contesto, anche il processo iniziato il 12 ottobre per i fatti di Sant'Elia, quando la polizia caricò brutalmente un gruppetto di anarchici e di giovani disarmati che protestavano con un megafono contro la visita del papa, assume un preciso valore politico, ed è necessario che la massima pubblicità sia data non solo alla sentenza, ma anche a tutte le testimonianze e le deposizioni degli imputati.

E, per concludere, mi sia permesso di ricordare quanto un poliziotto della questura cagliaritana ha detto ad una giovane arrestata nei fatti di Sant'Elia: « Perché — le ha chiesto il tutore dell'ordine — invece di tirare i sassi al Papa, non vai a battere il marciapiede? »

Paolo Finzi